

# La Canzone repubblicana. Un inedito di Angelo Sassoli nei fondi dell'Archivio di Stato di Bologna

di Carlo Raggi

Il perdurante interesse della critica letteraria per la vita e le opere di Angelo Sassoli, giovane avvocato con aspirazioni e velleità letterarie liberamente dispiagate, nella Bologna di fine Settecento, all'interno dell'Accademia degli Audaci Filostorici discende, come sappiamo, non tanto dalla propria produzione intellettuale o dall'attività di cospiratore politico svolta poco prima degli inizi del Triennio repubblicano (i cui tratti essenziali sono stati ripercorsi dalla Terzoli in una sua recente pubblicazione)<sup>1</sup>, quanto dall'essere stato il continuatore della prima edizione delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, la cui stampa presso il tipografo Marsigli di Bologna fu avviata fra il settembre e il dicembre 1798 e curata personalmente dal Foscolo fino alla lettera XLV. Il giorno 21 aprile 1799, infatti, alla notizia che gli austro-russi avanzavano verso il Ferrarese e il Bolognese, Foscolo rientrò volontariamente nei ranghi dell'esercito come luogotenente della Guardia nazionale di Bologna, allontanandosi dalla città. Il romanzo, edito questa volta dai torchi di Mainardi, fu nuovamente lasciato in abbandono nel 1801: l'esemplare (che fa il paio con quello, famoso, posseduto da Goethe, ora al Goethe Nationalmuseum di Weimar) conservato nella Biblioteca (privata) di Vincenzo Dalberti, un contemporaneo del poeta, sita in Olivone (Canton Ticino), reca sul frontespizio la seguente nota autografa: «Edizione, e dono, di Andrea Mainardi, in Milano, abbandonata alla p. 138 dall'autore Ugo Foscolo»<sup>2</sup>. La figura del Sassoli assume quindi interesse nella misura in cui lo studio delle sue capacità letterarie diventa determinante nel cercare di illuminare l'entità del suo intervento nella fase redazionale della seconda parte delle *Ultime lettere*. Uno studio fondamentale di Martelli<sup>3</sup>, per primo, ha posto in evidenza la possibilità che il Sassoli traesse il necessario per la continuazione del romanzo da uno scartafaccio foscoliano, non senza cadere in contraddizioni e fallaci raccordi con la prima parte, di sicura pertinenza autoriale. Alla Terzoli, autrice di un

1. M. A. Terzoli, *Le prime lettere di Jacopo Ortis*, Salerno Editrice, Roma 2004.

2. *La Biblioteca di Vincenzo Dalberti*, a cura di T. Fiorini, R. Ceschi e S. Bolla, Casagrande, Bellinzona 1991, pp. 141-2.

3. M. Martelli, *La parte del Sassoli*, in "Studi di filologia italiana", xxviii, 1970, pp. 177-251; per gli studi successivi rimando a G. Nicoletti, *Bibliografia foscoliana*, Le Monnier ("Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo", Appendice 1), Firenze 2011, vol. 1, pp. 124-6 e a E. Neppi, *Il Werther e il Proto-Ortis*, in "La rassegna della letteratura italiana", s. ix, 2009, 1, pp. 20-51.

saggio che consolida le tesi di Martelli, si deve anche lo studio sistematico della personalità del Sassoli e delle sue aspirazioni letterarie – note, la prima, dalle carte processuali concernenti la sua partecipazione al fallito tentativo insurrezionale capeggiato da Luigi Zamboni nella notte fra il 13 e 14 novembre 1794 (ora conservate presso l'Archivio di Stato di Bologna)<sup>4</sup>, e le seconde dal riemergere alla luce del poemetto intitolato *Le Tre Dee*, composto «per le faustissime nozze del nobile uomo *Signor Marchese TOMMASO DE' BUOI* patrizio bolognese con la nobile donna *signora ELEONORA TANARI*», edito in Bologna, presso la Stamperia della Colomba, nel 1794<sup>5</sup>. La studiosa utilmente impiega questo componimento a sostegno della tesi che anche la seconda parte dell'*Ortis* 1798 è sostanzialmente attribuibile al Foscolo<sup>6</sup>. Ulteriori contributi alla chiarificazione del rapporto fra il Sassoli e l'*Ortis* 1798 potranno risultare dallo studio di un'opera del giurista bolognese sino ad ora rimasta inedita all'interno dei fondi dell'Archivio di Stato di Bologna: si tratta della *Canzone Repubblicana*, scritta in occasione della sua partecipazione al concorso *Ai poeti d'Italia* bandito a Ferrara nel 1796 da Leopoldo Cicognara, allora presidente della Giunta generale di difesa della Confederazione Cispadana<sup>7</sup>, per dotare la neonata repubblica di un inno marziale e nazionale; il concorso fu poi vinto da Luigi Cerretti, destinato a precedere il Foscolo sulla prestigiosa cattedra dell'Ateneo pavese. Se ne trascrive qui di seguito il testo tratto dall'autografo<sup>8</sup>:

#### *Canzone Repubblicana*

##### I

Cittadini: ormai dal funereo  
Lungo sonno vi scuotete  
a strappar l'orrenda fascia  
che nell'alme ancor vi lascia  
Orme incerte di timor.  
Non vedete? I Re tiranni  
Giù balzàr dai troni alteri,  
Giusto premio ai loro inganni

4. *Super Complotu et seditiosa compositione destributa per Civitatem in Conventicula armata*, Archivio di Stato di Bologna – Tribunale del Torrione n. 8415 – anche nel *Catalogo illustrativo dei libri, documenti ed oggetti esposti dalle provincie dell'Emilia e delle Romagne nel Tempio del Risorgimento italiano* (esposizione regionale in Bologna, 1888), compilato da R. Belluzzi e V. Fiorini con riproduzioni di quadri e ritratti in fototipia, libri e documenti descritti a cura di V. Fiorini, Zamorani e Albertazzi Editori, Bologna 1897; citato in Terzoli, *Le prime lettere di Jacopo Ortis*, cit., pp. 11-3.

5. Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, ora anche in Terzoli, *Le prime lettere di Jacopo Ortis*, cit., pp. 205-22. La studiosa riproduce in appendice, per la prima volta in un'edizione moderna, il testo integrale del componimento.

6. «libro giovanile stampato fortunosamente a Bologna che merita finalmente di essere restituito al suo vero autore»: queste le parole conclusive dell'autrice (ivi, p. 204).

7. Il primo a rivelare, con cenno fugace, l'esistenza del bando e, fra gli altri, della partecipazione del Sassoli, è stato Umberto Carpi (*Patrioti e napoleonici. Alle origini dell'identità nazionale*, Edizioni della Normale, Pisa 2013, pp. 165-6).

8. Archivio di Stato di Bologna, *Archivio napoleonico*, II, b. 24, Fasc. "Inni patriottici". La canzone è stata trascritta fedelmente, segni di interpunzione compresi.

alle stragi ed agli orror.  
Non più vi stringono dure catene  
Che vi trascinino ai piè dei Despoti  
Fra crude pene;  
Serbate in petto un forte cor?  
Ah dunque armatevi  
di guerriero valor: lunge gli affanni;  
O morte, o libertà.

Tutti-

Morte ai Tiranni!

Tutto il popolo insieme-

Che vi tarda? si pieghino ai venti  
Le bandiere col suono de' carmi:  
Ah stringiamo le sciabole lucenti,  
ci scagliamo feroci fra l'armi,  
O vittoria o la morte a incontrar.  
Dio ci guida: uccidiamo i Tiranni:  
ci costar troppe lacrime, e affanni;  
crudi! il ciel coi delitti stancar.

2

Chi agitò de' vostri, e intrepidi  
Padri antichi il forte braccio?  
Libertà; che l'alme accese  
che frementi a terra stese  
i superbi, e i traditor.  
Sacri Eroi! di scudi, e maglie  
D'armi cinte a noi scendete,  
E alle fervide battaglie  
Accendete i nostri cor!  
Già impazienti nostre pupille  
Di foco bellico dagli occhi spargono  
vive faville!  
Saremo Liberi, e vincitor.  
Popoli armatevi!

*come sopra*

3

Libertà! celeste spirito  
Di natura eterno dritto,  
Che negli uomini scolpio  
Di sua man l'istesso Dio,  
sacra, augusta Libertà!  
Dunque ancor tra i ceppi andrai  
Schiava misera dei Troni?  
Vendicata alfin sarai,  
L'onor tuo risorgerà.  
Ve', come pallidi sui vacillanti  
Seggi purpurei fremendo tremano  
vili i regnanti!  
Ma noi, noi liberi avrem timor?  
Popoli armatevi!

*come sopra*

4

Cittadini: ecco s'avanzano  
Dei tiranni i schiavi ingiusti;  
Orgogliose, infami schiere!  
Alzin pur le lor bandiere,  
Stringan pure i loro acciar.  
Di quei vili ancor tremanti  
Noi più fièr d'aspri leoni  
Spargerem l'ossa fumanti  
D'atro sangue in mezzo a un mar.  
Da noi che cercano? La schiavitù?  
Ah pria gli perfidi le membra avrannosi  
lacere, ignude!  
La morte è gloria per un gran Cor!  
Popoli armatevi! *come sopra*

5

Scorre ancora il sangue misero  
D'alme giuste, ed infelici,  
Che i tiràn di rabbia ardenti  
Sel bevevano a torrenti;  
Tanto il ciel dunque soffrì?  
Che sarebbe oh Dio! se mai  
Ritornar potesser gli empì?.....  
Ah non più: si pianse assai,  
Il lor nome già perì!  
All'armi, o popoli; un odio eterno  
Giurate ai Despoti, e Aristocratici  
Degni d'inferno;  
Distrugga i perfidi vostro vigor.  
Popoli armatevi! *come sopra*

6

Troni, fasto, insegne, e titoli,  
Che mai siete, orrendi nomi?  
Ingiustizia infame, e antica,  
Sempre all'uom cruda, e nemica,  
Sempre in odio al giusto, e al Ciel!  
Non bastaro i Re scettrati?  
Che apparir dai sette colli  
I tiranni ancor mitrati  
Della Fe' col sacro vel?  
Così congiurati contro i mortali?  
vuolsi il Ciel complice d'inganni orribili  
d'atroci mali?....  
Gran Dio! tu soffrì cotanti orror?  
Popoli armatevi! *come sopra*

7

Ma vegliate: ancor qui aggiransi  
Mostri infidi, occulte serpi;

Resti infranto il vile orgoglio  
 D'alme schiave al Campidoglio  
 D'alme amiche ai Grandi, ai Re'.  
 Li abborrite; e con invito  
 Democratico valore  
 Sostenete il vostro dritto,  
 La virtù, la patria fe'.  
 Sol armi suonino i vostri accenti,  
 Libertà spirino; sempre l'ascoltino  
 Guerrier strumenti;  
 Sia il vostro braccio sterminator!  
 Popoli armatevi! *come sopra*

8

Cara Patria! un dolce fremito  
 al tuo nome il cor ci percote;  
 Tu formasti i veri Eroi,  
 Ora dona ai figli tuoi  
 Il tuo genio animator!  
 Dolce Patria! ah per Te forti  
 volan già fra l'arme, e'l foco  
 Dell'italiche coorti  
 L'alme grandi, e i fidi cor.  
 Per Te ben rapida bella vittoria  
 Dietro i volanti stendardi liberi  
 Vien colla gloria;  
 Oh della Patria celeste amor!  
 Popoli armatevi! *come sopra*

9

Cittadini: il morir libero  
 Per la patria è vanto eterno:  
 Siate all'armi invitti, e pronti,  
 E si legga in sulle fronti:  
 Viver liberi, o morir!  
 Già con noi di gloria accesi  
 Stan, quai folgori del Cielo,  
 Gl'invincibili Francesi  
 I tiranni ad assalir.  
 All'armi, o popoli; di nostre glorie  
 Sante vedranno i tardi secoli  
 Mille memorie;  
 All'armi, all'armi con forte cor!  
 Popoli armatevi  
 Di guerresco valor; lungi gli affanni  
 O morte, o Libertà!

Tutti.

Morte ai Tiranni!  
 Che si tarda? Si spieghino ai venti *come sopra*

Fine Di Angelo M. Sassoli  
 Citt: Dottor Bolognese.

A seguire, in calce alla canzone, alcune indicazioni per migliorarne musicalità e cantabilità, non senza qualche esplicazione (e prudenza) di carattere politico-patriottico:

la sesta stanza è stata composta a solo fine di far concepir odio contro i titoli, e dimostrare quanto errino tutti quei Papalini, che nel potere ecclesiastico di Roma uniscono irreparabilmente la possanza temporale. I *tiranni mitrati* sono tutti quelli che per tanto tempo hanno tiranneggiato le provincie confederate: Ferrara, e Bologna. Ma se mai si credesse bene di sopprimere questa stanza, si può lasciarla indietro senza pregiudizio dell'altre. Si consideri solo che il puro sentimento della verità l'ha dettata.

Il livello qualitativo del componimento, sebbene più tardo, non è tale da poter modificare il giudizio dato a suo tempo su *Le Tre Dee* dalla Terzoli, per la quale il poemetto «risulta di mediocre livello espressivo e stilistico»<sup>9</sup>; una concausa della mediocrità del risultato è senz'altro da ricercarsi in un insufficiente *labor limae*, rilevabile dalle frequenti correzioni autografe (illeggibili le parole espunte) che sembrano indicare una stesura di getto (caratterizzante, a onor del vero, anche gli altri testi di cui si compone la serie), quasi una febbre compositiva che condensa tutta l'eccitazione di quella fase di frattura e accelerazione storica. La *Canzone* convalida così la già ricordata tesi del Martelli, per il quale «al Sassoli, semmai, dovrà essere attribuita la responsabilità di aver accozzato insieme, e molto malamente, i due tronconi del romanzo, quello che, già rimaneggiato dal Foscolo, era stato stampato e quello che, ancora nella redazione adolescenziale, proprio il Sassoli doveva pubblicare di sul manoscritto foscoliano»<sup>10</sup>.

9. Terzoli, *Le prime lettere di Jacopo Ortis*, cit., p. 38.

10. Martelli, *La parte del Sassoli*, cit., p. 191.